

# L'ENCICLICA "LABOREM EXERCENS" A VENT'ANNI DALLA PUBBLICAZIONE

Firenze, 29.06.2002  
di Paolo Doni

## Una premessa.

L'enciclica *Laborem Exercens* (LE) si presenta come un documento dallo stile molto unitario, concatenato, stringente nei ragionamenti. I contenuti sono tipici dell'impostazione teologica di Giovanni Paolo II: vuole mostrare la continuità, meglio la non separabilità, tra le affermazioni antropologiche, quelle teologiche, quelle etiche, quelle operative sia a livello personale che a livello sociale. Dall'antropologia nasce una teologia e una spiritualità, nasce un'etica, nascono conseguenze di natura storica, sociale e politica.

## 1. I passaggi fondamentali della LE:

- a. Il punto di partenza è una affermazione di natura antropologica: "Il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro". Nella vita di una creatura umana il lavoro è, da una parte necessario, dall'altra relativo.  
Necessario, perché senza il lavoro l'uomo non "costruisce" se stesso, fino al punto di non avere di che vivere. Inoltre, col lavoro ogni persona:
  - esprime le sue potenzialità;
  - sperimenta i suoi limiti;
  - realizza la sua "signoria" (dominio) sulle realtà esistenti: la natura, la tecnica, le conoscenze, le risorse...);
  - crea e intesse relazioni con gli altri;
  - edifica la storia, la civiltà, la cultura, il territorio...In una parola, l'uomo, col lavoro, diventa "soggetto".  
Relativo, poi, nel doppio senso della parola. Relativo perché non è assoluto. La vita dell'uomo è fatta di molte altre esperienze e dimensioni. Relativo perché l'attività lavorativa mette in relazione (nel senso che condiziona ed è condizionata) da tanti altri elementi che intessono la vita dell'uomo: l'amore, la famiglia, la cultura, la religione, l'arte...Elementi che determinano anche il senso e la qualità del lavoro in chi lo compie.  
Questa è la "verità antropologica del lavoro"; verità che pesca la sua veridicità non in una particolare visione filosofica, bensì nell'esperienza universale. Si tratta di una verità trans-culturale, che come tale può essere "giocata" tra persone di cultura e religione diverse.
- b. Storicamente però si è verificato un "errore antropologico" (cf anche la CA).  
L'attenzione è passata dal soggetto che lavora (l'uomo), all'oggetto (il lavoro), considerato come una "res", qualcosa di quantificato e di quantificabile, di monetizzabile. Il lavoro è diventato merce, che può essere venduta e comprata. Il lavoro diventa uno degli elementi necessari per la realizzazione e il mantenimento del processo produttivo, accanto ad altri fattori, come il capitale, la macchina, le conoscenze, ecc. Alla fine è l'uomo stesso che diventa asservito al lavoro.  
E' l'errore dell'economicismo, che, a sua volta, è conseguenza del materialismo.
- c. Sul versante sociale questo errore antropologico ha creato una società divisa in classi contrapposte. La divisione non è più tra nobili e plebei, ma tra capitalisti e proletari (cf la *Rerum Novarum*). Dal piano economico e produttivo, questa divisione e questa contrapposizione si sono riversate sul piano sociale e politico: si è creata una classe

sociale che decide, comanda e una classe sociale che esegue e si sottomette, perdendo alla fine la propria autonomia e la propria libertà di pensiero e di azione. La storia sociale dell'ottocento e del novecento occidentale è segnata totalmente dai conflitti tra le due classi sociali.

Sul versante politico internazionale, nel corso del XX secolo si sono creati due blocchi prima (occidente ed est europeo) e due emisferi poi (il nord ricco e industrializzato, il sud povero e arretrato), che sono stati teatro di tensioni e di guerre che hanno coinvolto il mondo intero. E' finita la possibilità di una convivenza pacifica tra i popoli, a livello mondiale.

d. Appare evidente, a questo punto, l'obiettivo della chiesa nell'affrontare il tema del lavoro. Si potrebbe anche parlare di obiettivo o di preoccupazione.

Permettere ad ogni uomo, proprio attraverso il lavoro, di vivere e di vivere dignitosamente;

ma ancor di più: permettere ad ogni uomo di essere autonomo, libero, soggetto che costruisce la sua storia;

ancor di più: indicare una strada possibile per garantire lo sviluppo dei popoli contro la miseria, la fame, e la morte per inedia;

ancor di più: garantire la pace tra gli Stati e all'interno di ogni singola nazione.

Un obiettivo alto, ambizioso, che permette di collocare ciascun problema nella giusta ottica.

## 2. Dopo 20 anni.

La situazione è molto cambiata. Il messaggio della LE è ancora valido?

Il cambiamento può essere focalizzato attorno a due fattori:

- l'estensione del fatto economico-produttivo, cioè la globalizzazione;
- la trasformazione delle modalità organizzative e lavorative, cioè il post fordismo.

### a. *La globalizzazione.*

Non servono molte parole. E' un fatto, una realtà presente e operante, sotto gli occhi di tutti. La data di nascita della globalizzazione sembra essere il primo summit dei 6 paesi più sviluppati del mondo (il G6), nel 1975 a Rambouillet in Francia. Sono state prese due decisioni strategiche: il via libera per le privatizzazioni e lo sganciamento da vincoli politici nazionali per le attività economiche. Qualsiasi attività economico diventa, da allora, o può diventare di interesse economico per i privati (anche quelle attività che fino ad allora erano considerate esclusivamente servizi sociali pubblici, come la sanità, l'istruzione, l'arte, i trasporti... Ogni imprenditore può cercare i capitali dove si trovano, creare imprese anche fuori dei confini nazionali, rispondendo solo ai propri azionisti, cioè solo ai criteri del profitto.

Il profitto è diventato l'unica legge. La produzione l'unico obiettivo.

Si stravolge così la "geografia economica e politica" sia all'interno dei singoli stati, sia tra stati e blocchi. Si crea una nuova divisione del mondo: tra gruppi finanziari che manovrano il capitale e si servono del potere politico degli stati e gruppi sociali che, all'interno degli stessi stati possono giocare solo la propria forza lavoro.

Se questo tipo di rapporti aveva creato, nel secolo scorso divisioni, contrapposizioni e guerre, ora, la stessa dinamica non può non provocare ancora divisioni, contrapposizioni, lotte e guerre a livello globale. Se questa dinamica aveva creato disparità di livelli economici all'interno di singoli stati (arricchimento da una parte e pauperizzazione dall'altra), ora, questa stessa dinamica provoca gli stessi effetti in maniera trasversale, coinvolgendo addirittura il pianeta, il creato.

### b. *Il post fordismo.*

Solo qualche cenno storico. Il fordismo è quel modo di organizzare la produzione che ha nella grande fabbrica, nella catena di montaggio, nella rigida divisione delle competenze i suoi simboli classici.

In Italia il fordismo ha portato alla creazione dei grandi complessi industriali, al boom dell'auto negli anni '60. per i lavoratori l'emblema del fordismo era il posto di lavoro fisso, l'orario rigidamente fissato attraverso il contratto di categoria, le garanzie circa i diritti nei confronti della fabbrica (è del 1970 lo statuto dei lavoratori).

Già negli anni '80 si incomincia a parlare di post fordismo, determinato dall'introduzione massiccia dell'elettronica e dall'effetto del G6 di cui sopra. Tende a sparire l'universo operaio e lavorativo (qualcuno parla di fine della classe operaia), dal grande complesso industriale si moltiplicano i punti lavoro, collegati in rete; dai contratti di lavoro standard si moltiplicano le tipologie nuove di accordi per lavori e lavoratori parziali, mobili, precari...

In questo contesto sarebbe interessante leggere anche la storia del sindacato, con passaggi talvolta difficili e incerto in un contesto inedito come questo.

Ritorna la domanda: in questo contesto è ancora valido il messaggio della LE? La chiesa ha ancora qualcosa da dire in questo nuovo scenario?

### **3. La chiesa per il mondo del lavoro di oggi.**

Non possiamo non osservare la afonia della chiesa, delle singole chiese locali sulle problematiche che la nuova realtà economica, sociale e politica che è venuta a crearsi. Eppure la chiesa, i cristiani, hanno un patrimonio eccezionale con la dottrina sociale. Ma l'impressione è che l'orizzonte attuale dei problemi sia più grande dell'angolazione ottica della dottrina sociale.

- a. Credo che occorra assumere, nella dottrina sociale della chiesa, una categoria interpretativa che risponde all'attuale situazione di globalità, una categoria, cioè, che permetta di guardare con uno sguardo globale, complessivo la realtà del mondo attuale. Questa categoria interpretativa è quella della unitarietà della famiglia umana; categoria cara e non nuova ai documenti del magistero.

Questa categoria non intende abbandonare quello che viene chiamato "il principio etico fondamentale" della dottrina sociale della chiesa, cioè il primato della persona umana.

Ma è necessario superare l'orizzonte culturale occidentale, che ha spesso ridotto quasi inavvertitamente la figura della persona umana all'individuo, e, ancor di più, all'individuo che vive nel territorio nel quale ciascuno vive.

La dottrina sociale invece considera sempre la singola persona come membro della unica grande famiglia, nata dall'unico Adam, maschio e femmina, creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

- b. Una prima conseguenza di questo allargamento del campo visivo è l'affermazione e la difesa del diritto alla vita e alla qualità della vita per tutta la famiglia umana, cioè per ogni persona che vive sulla faccia della terra. Se è vero il primato della persona umana, affermare il diritto alla vita e alla qualità della vita per ogni creatura, diventa per la chiesa e per i cristiani un "primum etico".

Immediatamente nasce il dovere di proclamare la necessità della pace e la condanna, senza eccezioni, di ogni tipo di guerra. Ritornano alla mente le parole decisive di Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*: "Quare, aetate hac nostra, quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione, bellum jam aptum esse, ad violata iura sarcienda".

Non è questione marginale, per gli addetti ai lavori: è invece la proclamazione e la difesa del primo diritto umano da garantire ad ogni persona. La guerra, cioè l'uccisione di esseri umani, è la prima violazione, la più radicale, del primo diritto di ogni uomo.

- c. Se poi è vero che, garantito e difeso il diritto a vivere, è necessario proclamare e garantire realmente ad ogni persona umana la possibilità di vivere una vita "umana", e che questa possibilità è realizzabile solo attraverso il lavoro, nasce allora un

ulteriore imperativo che la chiesa e i cristiani non possono non fare proprio: quello di garantire a tutti gli uomini che sono sulla faccia della terra un lavoro, un proprio "banco di lavoro" fatto di risorse, di conoscenze, di mezzi di produzione.

La conseguenza è, a questo punto, una valutazione etica di sistemi finanziari, commerciali, fiscali che di fatto tolgono a persone, a gruppi, a popoli interi risorse naturali, impediscono l'accesso alle conoscenze, mantenendoli di fatto in uno stato di sfruttamento. Le conseguenze sono la fame, l'ignoranza, le malattie, la morte. Ma la conseguenza ancora più pericolosa è il mantenimento di uno stato di sudditanza, di dipendenza, la negazione della libertà reale per popoli interi che sono in balia di manovre, di sperimenti, di interessi altrui, di altri stati.

Per i cristiani è necessario imparare a capire, a individuare le logiche, le manovre che, a livello mondiale determinano la sorte dei popoli. E' necessario imparare a dare nome a quelle che fino a ieri, venivano considerate calamità o fatalità.

- d. La disparità economica, commerciale, tecnologica, produce inevitabilmente disparità politica, sia all'interno di uno stesso stato, sia tra stati.  
La dottrina sociale della chiesa ha sempre rivendicato il diritto di proprietà privata, perché togliere a una persona ciò che è suo, equivale a toglierle la libertà e ridurla in balia dei potenti di turno. Questo era valido ai tempi della RN; è valido anche oggi – secondo la LE – a livello di nazioni, di popoli, di pianeta. Nella LE questo diritto classico diventa universale, affermando il primato della destinazione universale dei beni, cioè il diritto di tutti ad avere quanto è necessario per vivere e per essere liberi. Si intravede, a questo punto, il grande obiettivo della chiesa: non riguarda solo il problema del lavoro; riguarda la qualità della vita dell'uomo, riguarda lo sviluppo dei popoli, la costruzione di un mondo abitato da uomini liberi, responsabili e solidali, riguarda la pace nella giustizia..  
Di qui il giudizio etico che la chiesa e i cristiani tutti possono e devono saper esprimere su sistemi, governi, progetti nazionali e mondiali che creano o reali libertà e reali schiavitù.
- e. Mi pare che, dentro a questo orizzonte sia possibile collocare e guardare a problemi e questioni particolari, sia a livello nazionale, sia a livello più ampio. Penso alla realtà italiana, a problemi come i diritti dei lavoratori, l'immigrazione, la cooperazione internazionale... talvolta si rischia, mantenendo l'orizzonte ottico dentro confini nazionali o locali, di non cogliere la giusta misura per valutare e tanto meno per operare correttamente.
- f. E alla fine, una indicazione pastorale per le comunità cristiane e i cristiani che vivono e operano nell'ambito del lavoro. Credo sia necessario che i cristiani ritrovino, anche sulla scia di quanto appena detto rileggendo la LE, la capacità di dire una parola di valutazione e di azione sui problemi che oggi sono sul tavolo sia a livello locale, sia a livello mondiale.  
E questo è il lavoro di discernimento tipico di gruppi di cristiani, di comunità e di associazioni che operano nel mondo del lavoro, dell'economia, della finanza e affini. Certo, occorre però imparare una metodologia per il discernimento. La LE indica una strada molto precisa: saper cogliere ed evidenziare il legame che unisce in un percorso unitario i vari momenti del discernimento: i dati antropologici e sociologici, la lettura biblico-teologica e spirituale, le conseguenze etiche, le indicazioni operative. Il non saper percorrere con rigore questi passaggi ha come conseguenze inevitabile l'appiattire le proprie parole, le valutazioni e la prassi sulle posizioni ideologiche delle proprie appartenenze politiche.  
A me sembra che oggi la chiesa ha bisogno di cristiani laici che, da dentro al mondo del lavoro, dell'economia, della produzione, della finanza, sappiano dire una parola originale che nasce dall'ascolto della Parola e della storia, quella parola che spetta alla chiesa e che nessun altro può pronunciare. E di questa presenza di chiesa il mondo ha vitale bisogno.